



L'uso del greco in Plauto: un tassello sociolinguistico nella rappresentazione dell'identità

CHIARA FEDRIANI

ABSTRACT

This paper investigates how lexical Graecisms are used by Plautus to modulate his characters' identities and to position different 'selves' in the local context of interaction, with the aim of identifying the import of contextual, pragmatic and sociolinguistic factors. As known, the use of Greek pointed to a precise socially low identity in 3rd-2nd cent. BCE Latin, and is typically found in Plautus in the speech of men of low social status like cooks, parasites, slaves. A corpus-based research based on the *DiSCIS* corpus, which allows to search for contact phenomena and to intersect their distribution with sociolinguistic features, however, reveals some new insights. Through the discussion of illustrative examples, I will show that Greek is exploited by Plautus to construct identity positions, to modulate temporary and interactionally specific 'selves' also of socially high characters and to linguistically express context-bound reversal of roles and identity changes. Also in an ancient language like Latin, therefore, identity appears to be an interactional construct that emerges and acquires meaning in communicative and social exchanges, where it can be constantly (re)shaped and (re)negotiated.

KEYWORDS: Latin-Greek bilingualism, historical pragmatics, identity.

1. *Introduzione*

Questo lavoro è dedicato ad un aspetto particolare dell'uso del greco in Plauto, ossia all'impiego strategico di questi elementi alloglotti per modulare l'identità dei personaggi nel contesto locale dell'interazione. Uno scopo fondamentale di questo studio è dunque quello di individuare e soppesare il ruolo di fattori pragmatici e sociolinguistici nella rappresentazione linguistica del posizionamento dei differenti 'sé' che compongono le facce poliedriche di molti personaggi plautini. Il greco si rivela in questo senso un raffinato strumento per esprimere linguisticamente delle transizioni identitarie che si verificano nel corso delle commedie e che sono dovute, in ultima analisi, alla complessa stratificazione che Plauto ha saputo intessere nella personalità di alcuni suoi personaggi.

Com'è noto esiste una ricca messe di studi sull'uso del greco in latino, volti a indagare sia aspetti precipuamente fonetici (si vedano ad esempio

Biville, 1990; 1991), morfologici (Fruyt, 1987; Dardano, 2008) e sintattici (Coleman, 1975; Calboli, 2009), sia questioni storico-culturali, oltre che linguistiche, che hanno caratterizzato la lunga storia del contatto tra le due civiltà (cf. ad es. Kaimio, 1979; Dubuisson, 1992; Poccetti, 1999: 87-125; Biville, 2002; Adams, 2003; Rochette, 2010). Ricerche specifiche si sono poi concentrate sull'uso del greco in singoli autori: si vedano ad esempio Swain (2002), Adams (2003: 297-416) e Dubuisson (2005) su Cicerone, Jocelyn (1999) sulla commedia palliata, Maltby (1985) su Terenzio, Shipp (1953) e Maltby (1995) su Plauto. Il presente studio si inserisce in questo filone di ricerca con lo scopo di affinare alcune analisi di carattere sociolinguistico e di conferire uno spessore pragmatico alla questione. Tali obiettivi sono stati perseguiti con un approccio quantitativo e *corpus-based* – per quanto la nozione di *corpus* in riferimento a una lingua antica sia da utilizzare con cautela, sia per la quantità esigua di dati, sia perché ci basiamo su un insieme di testi la cui selezione costituisce l'esito di scelte e vicende anche casuali, e comunque non sempre ricostruibili in modo chiaro. Prima di procedere però alla discussione è utile soffermarsi su alcune nozioni teoriche cruciali.

Centrale in questa ricerca è l'assunto che Plauto, padroneggiando due varietà compresenti nel repertorio contemporaneo, latino e greco (oltre all'umbro, sua presumibile lingua materna), abbia consapevolmente attribuito al greco una connotazione sociolinguistica facilmente riconoscibile dal suo pubblico, proprio perché fondata sull'uso diastraticamente marcato di questa varietà nella società contemporanea. Plauto fa di questa distribuzione sociolinguistica un'intuizione artistica, utilizzando il greco per caratterizzare socialmente alcuni suoi personaggi – o, come vedremo, effimere transizioni identitarie. Quando riveste valori socialmente riconoscibili, infatti, la scelta di un codice in quanto tale costituisce di per sé una valida marca identitaria per proclamare e interpretare l'identità propria e altrui, soprattutto se accettiamo l'idea di Le Page e Tabouret-Keller (1985: 181) secondo cui «language acts are acts of identity» (si vedano anche Molinelli, 2002; Auer, 2007).

La multifattoriale nozione di *identità* è qui intesa come «the social positioning of self and other» (Bucholtz e Hall, 2005) e riguarda le diverse modalità con cui i parlanti costruiscono se stessi e gli altri in situazioni socio-culturalmente definite attraverso l'uso delle lingue disponibili nel repertorio e in riferimento a tutte quelle variabili che costituiscono marche d'identità per i membri della comunità (Omoniyi e White, 2006: 1). In questo senso, l'uso consapevole del greco da parte di Plauto è funzionale alla rappresenta-

zione identitaria dei suoi personaggi e costituisce in questo senso un caso di *enregistrement* (Silverstein, 2003), ossia lo sviluppo di specifiche forme linguistiche che veicolano valori socialmente riconoscibili. Le inserzioni alloglotte che Plauto opera nelle sue commedie rispecchiano dunque un preciso contesto socio-storico, ed emergono in funzione di un'associazione selettiva del codice prescelto con un dato gruppo di parlanti socialmente definiti all'interno del repertorio multilingue contemporaneo.

Queste riflessioni sono particolarmente interessanti nell'analisi di fenomeni di contatto tra lingue a corpus chiuso (*historical code-switching*: si vedano Schendl e Wright, 2011; Sebba, Mahootian e Jonsson, 2012). Un'indagine sulla commutazione di greco e latino come risorsa per rappresentare l'identità di diversi personaggi sarà in grado di restituirci anche evidenza indiretta sulla rappresentazione ideologica delle diverse lingue, e quindi, tramite i loro usi socialmente connotati, atteggiamenti impliciti o espliciti sul loro status. Come vedremo, tutto questo emerge piuttosto chiaramente da un'analisi sociolinguisticamente e pragmaticamente fondata del greco in Plauto.

Una questione metodologica che richiede di essere affrontata a questo punto riguarda le modalità con cui possiamo ricavare informazioni sia qualitative che quantitative su forme, funzioni e distribuzioni sociolinguistiche dei fenomeni di prestito e *code-switching* nei testi antichi. Nel paragrafo che segue illustrerò, quale possibile risposta in riferimento al contatto greco-latino, la struttura di un corpus costruito per questi scopi. Nel § 3 tratterò brevemente la questione della distribuzione sociolinguistica del greco in Plauto, evidenziando alcune tendenze quantitative che non confermano quelle enunciate nella letteratura sul tema: alcuni casi paradigmatici, che ne evidenziano l'uso sociolinguisticamente connotato in prospettiva identitaria, saranno l'oggetto del § 4. Il § 5 contiene le conclusioni.

2. *Il greco nel corpus* DiSCIS

Nei recenti studi di sociolinguistica storica si è osservato da più parti un crescente interesse per la creazione di risorse elettroniche che permettano di esplorare e descrivere in modo sistematico e rappresentativo aspetti quantitativi e qualitativi della variazione diacronica, diastratica, diatopica e diafasica (si vedano i recenti studi raccolti in Suhr e Taavitsainen, 2012). I corpora diacronici che consentono di elicitarne fenomeni di variazione sociolinguistica

stica, però, riguardano sostanzialmente l'inglese antico e medio.¹ Le risorse ad oggi disponibili per il latino forniscono invece nella maggioranza dei casi informazione di carattere morfosintattico (come nel caso del *Latin Valency Lexicon*, della *Latin Dependency Treebank*), lessicale (*Latin Wordnet*) o relativo allo statuto informativo dei referenti (il Corpus *PROIEL*), per le quali rimando qui alla sintesi di McGillivray (2013: cap. 2). L'individuazione e la codifica di tratti sociolinguistici e pragmatici, che sono difficili da individuare in modo automatico e che presuppongono quindi uno spoglio analitico e manuale, sono invece solitamente trascurate. Eppure, la creazione di una risorsa di questo tipo costituisce un'urgenza irrinunciabile negli studi di linguistica latina, se ci atteniamo agli obiettivi metodologici della pragmatica storica programmaticamente evidenziati da Kytö (2010: 56): «As regards compiling new electronic materials for the purposes of historical pragmatic studies, the desiderata include the creation of more resources that contain everyday or colloquial or non standard language, language of so far under-represented groups such as women, lower ranks and illiterate or uneducated speakers, dialectal usage and regional varieties».

La creazione del corpus *DiSCIS* (*Diachronic Socio-pragmatic Corpus of Imaginary Speech*) costituisce un tentativo di colmare questa lacuna nel panorama della linguistica dei corpora. Questo corpus contiene al momento sette commedie di Plauto (*Amphitruo*, *Asinaria*, *Casina*, *Epidicus*, *Menaechmi*, *Pseudolus* e *Stichus*, per un totale di 70.816 tokens). Le commedie sono testi innanzitutto scritti (e il filtro della scrittura costituisce già di per sé un radicale «selezionatore di variabili»: Mancini, 2012: 247), dunque altamente codificati e sottoposti anche all'ulteriore influsso della letteratura, ma che tuttavia contengono dati preziosi perché improntati alla mimesi dialogica (*constructed imaginary speech*: Culpeper e Kytö, 2000); tendono quindi a riprodurre usi linguistici appropriati alle caratteristiche sociali del parlante e aderenti alla realtà del momento storico-sociale rappresentato (su questa tipologia testuale in relazione ad analisi sociolinguistiche, cfr. Molinelli, 2008; Cuzzolin e Haverling, 2009: 38).

I testi plautini che costituiscono il corpus sono basati sull'edizione di Lindsay (1904) digitalizzata dai filologi che lavorano al database della poesia

¹ Basti qui ricordare il *Corpus of Early English Correspondence*, che raccoglie materiale epistolografico selezionato in base a criteri sociolinguistici (genere, classe sociale, varietà regionali degli scritti: RAUMOLIN-BRUNBERG e NEVALAINEN, 2007) e *A Corpus of English dialogues 1560-1760*, un corpus diacronico ove sono annotate alcune caratteristiche sociali dei personaggi, quali genere e status sociale (CULPEPER e KYTÖ, 2010).

latina *Musisque deoque*², integrato da apparati critici ed esegetici elettronici. Le operazioni di annotazione hanno previsto, oltre alla lemmatizzazione e all'annotazione per parti del discorso, la creazione di un set di etichette xml (che prevede un'annotazione manuale) per la codifica degli elementi socio-pragmaticamente connotati, e si articola in quattro macro-categorie, che corrispondono ad altrettanti livelli di analisi. Il primo è quello discorsivo (individuazione di turni e interventi); il secondo, pragmatico (tipo di atto linguistico; individuazione di atti e subatti, secondo la terminologia di Pons Bordería, 2014: 113). Di maggior attinenza in questo lavoro risultano però il livello sociolinguistico (genere, età e classe sociale) e quello dei fenomeni di contatto. Quest'ultimo comprende sette tipi di etichette che, con alcune modifiche alla classificazione di Maltby (1995), ordinano i diversi tipi di inserzioni alloglotte secondo una scala di 'grecità decrescente':

- Greco 'regolare' (ossia parole riportate in caratteri greci da Lindsay, 1904)
- Parole greche traslitterate
bombax < βομβάξ (*Pseud.* 365)
- Parole greche morfologicamente integrate nel sistema latino
stratioticum < στρατιωτικός (*Pseud.* 603)
dapsilis < δαψιλής (*Pseud.* 396)
- Parole greche che hanno subito mutamenti fonetici in latino
atticissat < ἀττικίζω (*Men.* 12)
- Derivati latini di parole greche
exballistabo < *ex* + βάλλω + *-isto* (*Pseud.* 585)
basilice < βασιλικός + *-e* (*Epid.* 56)
- Ibridi greco-latini
flagritribae < *flagrum* + τριβω (*Pseud.* 17)
inanilogistae < *inanis* + λογιστής (*Pseud.* 255)
- Parole latine con terminazione greca
glandionidam < *glandium* + ἰδης (*Men.* 210)
graecissat < *graecus* + ἰζω (*Men.* 11)

La Tabella 1 riassume graficamente la frequenza dei tali elementi suddivisi nelle categorie appena illustrate all'interno delle sette commedie presenti nel corpus *DiSCIS*. Su un totale di 483 elementi, maggiormente utilizzati da Plauto sono le parole greche morfologicamente integrate (200), eventual-

² 'Musisque Deoque. Un archivio digitale di poesia latina, dalle origini al Rinascimento italiano': <http://www.mqdq.it/mqdq/>

mente adattate nel sistema dopo aver subito un fenomeno di mutamento fonetico (158); anche i derivati latini formati a partire basi greche occorrono in numero considerevole (63). Più rare sono invece le parole riportate in caratteri greci (34), quelle traslitterate (20), gli ibridi (3) e le parole latine con terminazione greca (5). Le motivazioni soggiacenti a queste differenze sono da ricercarsi nell'uso presumibilmente realistico dei prestiti appartenenti al primo gruppo (di fatto, parole acclimatate nel sistema morfologico del latino e probabilmente usate realmente da coloro che frammischiavano il proprio latino con parole greche); gli ibridi e le parole traslitterate o addirittura scritte in caratteri greci vanno invece intesi come ricercati giochi linguistici che contribuiscono a comporre il caleidoscopico inventario lessicale plautino.

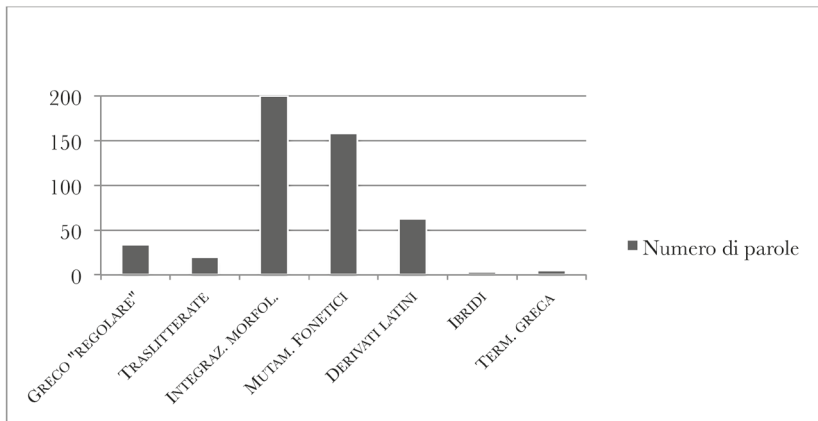


Tabella 1. *Frequenza dei diversi tipi di parole greche nelle commedie plautine selezionate.*

È interessante a questo punto confrontare la distribuzione di questi elementi suddivisi in base alle diverse categorie lessicali con le tendenze evidenziate dalle gerarchie di prestabilità messe a punto negli studi di linguistica del contatto (Matras, 2007) e nelle ricerche sui prestiti condotte in campo tipologico (Haspelmath, 2008). Queste gerarchie, basate sull'osservazione di ciò che è effettivamente accaduto in diverse situazioni di contatto interlinguistico, hanno anche valenza di tipo predittivo, e propongono implicazioni quali:

- parole contenuto > parole funzione
- nomi > non nomi [verbi > aggettivi > interiezioni > avverbi]
- morfemi liberi > morfemi legati
- morfologia derivazionale > morfologia flessionale

Queste previsioni sono generalmente confermate dai dati ricavati dal contatto tra le due lingue a corpus chiuso considerate. Gli elementi presi in prestito dal greco nel novero delle commedie plautine analizzate sono solo parole contenute, e mai parole funzione; i nomi costituiscono la categoria maggiormente attestata (331 occorrenze), e i morfemi liberi rappresentano la classe più cospicua, poiché quelli legati, ossia i morfemi derivazionali di origine greca, sono soltanto cinque. Si noti anche che la categoria specifica di questi ultimi è conforme alla previsione secondo la quale, in presenza di morfemi legati, saranno quelli derivazionali ad essere presi in prestito prima e con maggior frequenza rispetto a quelli flessionali.

L'unica classe lessicale che si discosta dalle previsioni riportate sopra è quella delle interiezioni, che sono più numerose (43) rispetto agli aggettivi (38). Una tale incidenza quantitativa è presumibilmente dovuta alla specifica tipologia testuale di cui ci stiamo occupando: la commedia, per definizione intessuta di dialoghi mimetici dell'oralità, si presta più di altri generi all'uso di elementi tipici della lingua parlata, quali appunto le interiezioni, volte a veicolare stati soggettivi ed emotivamente marcati del parlante.

Tenendo in considerazione lo scenario appena delineato riguardo ai diversi gradi di integrazione grafica e fonomorfológica delle parole greche in Plauto e alla loro distribuzione in categorie lessicali, nel prossimo paragrafo offrirò una caratterizzazione sociolinguistica di tali elementi alloglotti, per poi passare alla discussione di alcuni casi rappresentativi in cui la loro distribuzione risponde a dinamiche di tipo identitario.

3. La distribuzione sociolinguistica del greco in Plauto

L'ipotesi che in Plauto l'uso del greco sia sapientemente attribuito a personaggi dallo status sociale molto basso, quali schiavi, cuochi, parassiti e lenoni, è ormai assodata in numerosi e convincenti studi (Shipp, 1953; Gil-land, 1979: 158; Kaimio, 1979: 110; Maltby, 1985: 119-120 e 1995: 34-35; Jocelyn, 1999: 171; Adams, 2003: 352).

Questa valenza sociolinguistica dell'uso del greco in Plauto ha innanzitutto motivi storico-sociali: nel terzo secolo, l'ammirazione e il rispetto per la cultura e per la lingua greca erano saldamente accompagnati dal disprezzo politico e sociale per le masse di greci e grecofoni che giungevano in Italia, molti dei quali erano schiavi. Solo più tardi il greco raggiunse definitivamente le classi più alte, acquisendo uno status simile a quello che oggi chiameremmo di 'lingua ufficiale' (Kaimio, 1979: 110; Swain, 2002: 130; Calboli,

2009: 73). L'uso mimeticamente orientato del greco nelle commedie, dunque, «reflected the observations of Plautus himself of the way slaves and members of the lower orders interspersed their Latin with words, phrases and sentences of Greek» (Jocelyn, 1999: 171). In sintesi, il greco in Plauto è sociolinguisticamente rivolto verso il basso, ed è funzionale alla costruzione identitaria di personaggi soprattutto maschili e tipicamente umili, modesti e ineducati.

L'analisi quantitativa condotta sulle sette commedie attualmente presenti nel corpus *DiSCIS*, tuttavia, rivela che sono 308 (su un totale di 483) le parole greche o di derivazione greca concentrate nella bocca di parlanti diastraticamente connotati in senso basso. Si tratta del 65% dei casi: una cifra che, seppur corrobori chiaramente le tendenze individuate in studi precedenti, non sembra quantitativamente schiacciante. Le proporzioni di questa distribuzione sono illustrate nella Tabella 2, che mostra come la percentuale di elementi greci diastraticamente connotati abbia una preminenza relativa: questo è particolarmente vero per *l'Amphitruo*, una commedia cui sono dedicate alcune riflessioni specifiche nel paragrafo 4.

La distribuzione statistica potrebbe essere inficiata da alcuni casi ove un referente viene introdotto per mezzo di una parola greca da un personaggio socialmente basso e ripreso da un interlocutore diastraticamente più elevato, come in (1), ove il cuoco Cilindro utilizza il verbo *cyathissare* (< κθαθίζω), che viene subito ripetuto da un incredulo Menecmo, e in (2), ove il servo Pseudolo immette nel discorso il *sumbolum* (< σύμβολον) sul quale immediatamente *l'adulescens* Calidoro chiede un chiarimento (ripetendo il grecismo addirittura due volte).

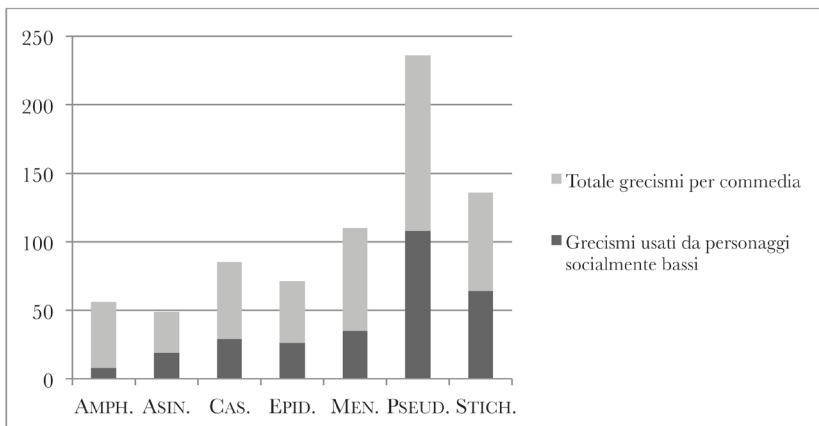


Tabella 2. *Elementi greci usati da personaggi socialmente bassi in relazione alla quantità totale per commedia.*

- (1) CYL. *Non scis quis ego sim, qui tibi saepissime cyathisso apud nos, quando potas?* ME. [...] *Tun cyathissare mihi soles, qui ante hunc diem Epidamnum numquam vidi neque veni?* (*Men.* 302-306)

“CIL. Ah, non sai chi sono io, che ogni momento ti *verso da bere* quando fai baldoria in casa nostra? ME II. Tu dunque *versi da bere* a me che prima d’oggi né ho visto né sono venuto ad Epidamno?”

- (2) PS. *Epistulam modo hanc intercepti et sumbolum.*

CA. *Sumbolum? Quem sumbolum?* (*Pseud.* 717)

“PS. Ho or ora intercettato una lettera e un *contrassegno*. CA. Un *contrassegno*? Che *contrassegno*?”

Casi come questi non sono inerentemente motivati da scopi mimetici, ma rispondono piuttosto a esigenze di tipo interazionale: la rappresentazione dialogica, ad esempio, di incredulità o sorpresa in relazione a un oggetto denotato da un elemento alloglotto, che si trova così a riecheggiare attraverso più battute. Questi esempi sono però limitati (4 occorrenze). I restanti 171 casi di impiego del greco da parte di personaggi di status sociale alto, che sembrano ‘violare’ e contraddire le tendenze distribuzionali enucleate in letteratura, impongono dunque una riflessione e un approfondimento.

4. *Il greco come risorsa per la modulazione dell’identità*

In questo paragrafo discuterò in dettaglio alcuni casi esemplari dell’uso sociolinguisticamente ‘marcato’ che Plauto fa del greco nelle sue commedie e cercherò di mettere in luce come la distribuzione talvolta inaspettata di questi elementi alloglotti costituisca una precisa strategia, sapientemente sfruttata dal commediografo latino, funzionale alla costruzione, alla modulazione e alla negoziazione dell’identità di alcuni parlanti in contesti comunicativi specifici. In questa prospettiva, ho individuato alcuni casi particolarmente significativi in cui il greco sembra rivestire le caratteristiche funzionali e pragmatiche di una marca di identità. Vediamoli in dettaglio.

Il caso più macroscopico è rappresentato dall’*Amphitruo*, ove, su un totale di 47 parole greche o di derivazione greca, ben 39 si trovano in bocca a personaggi dallo status sociale assai elevato: Anfitrione, potente comandante dell’esercito tebano, e addirittura il dio Mercurio. Questa distribuzione risponde in realtà alle esigenze del meccanismo drammaturgico improntato allo scambio dei ruoli: com’è noto, Mercurio, fingendo di essere

Sosia, il servo di Anfitrione, sorveglia la reggia di quest'ultimo mentre il padre Giove, assunte le sembianze del padrone di casa, passa la notte in compagnia dell'ignara moglie di lui Alcmena. Plauto allude esplicitamente alla beffa del travestimento, sia riguardo al metamorfico (*versipellis*) Giove (*sed ita adsimulavit se, quasi Amphitruo siet*, v. 115; e ancora: *in Amphitruonis vortit sese imaginem*, v. 121), sia a Mercurio, che dovendogli fare da spalla, è agghindato alla maniera di Sosia (*ornatus in novom incessi modum*, v. 119; *ego servi sumpsi Sosiae mi imaginem*, v. 124). La trasformazione, però – benché Plauto a questo non alluda – è anche linguistica: nel sovrapporsi a Sosia, prendendo possesso della sua identità (anche fisicamente, occupandone il posto di guardia davanti al palazzo), Mercurio fa aderire il suo impasto linguistico a quello tipico di un servo, frammischiandolo ostentatamente con elementi greci che Plauto e il suo uditorio avrebbero ricondotto a una persona umile e incolta (come Sosia, appunto). Questo è evidente sin dalle prime parole proferite da Mercurio nel prologo, ove, riassumendo la vicenda che sta per andare in scena, dipinge suo padre (il dio Giove!) come un triviale adultero: *moechus* (μοιχός) risalta ancor di più perché posto in opposizione simmetrica a *vir*.

- (3) *Quae illi ad legionem facta sunt memorat pater
meus Alcumena: illa illum censet virum
suom esse, quae cum moechno est.* (*Amph.* 133-135)

“E racconta ad Alcmena le sue gesta sul campo: e così lei, che pure sta con un amante, crede di trovarsi con suo marito.”

In altri casi, Mercurio si cala nella parte (anche linguistica) del parassita, cimentandosi a plasmare arditi neologismi di derivazione greca:

- (4) *Accedam atque hanc appellabo et subparasitabor patri.* (*Amph.* 515)

“Mi avvicinerò a lei, le rivolgerò la parola e farò da spalla a mio padre.”

A far da contraltare a questo sapiente rovesciamento di ruoli troviamo un parallelo slittamento identitario: quello di Anfitrione, che, per effetto delle beffe di Giove e sentendosi tradito dalla moglie, addirittura non si riconosce più come *vir* (*vir ego tuos sim? Ne me appella, falsa, falso nomine*, v. 813). Perso il suo ruolo di marito, di uomo, di padrone di casa, egli vaga sconsolato per la città alla ricerca del cugino Naucrante, che solo può fargli da fedele testimone e aiutarlo a ricostruire la sua immagine fatta a pezzi. Nel passaggio ove riassume il suo percorso, Plauto gli fa accumulare sei parole greche in due versi, sovrapponendolo, anche linguisticamente, alle sembianze

ze del *servus currens* che, del tutto ignaro di piani architettati al di sopra di lui, si affanna per ogni dove per tentare di perseguire, senza successo, uno scopo comunque inutile.

- (5) *Naucratem quem convenire volui in navi non erat,
nec domi neque in urbe invenio quemquam qui illum viderit.
Nam omnis plateas perreptavi, gymnasia et myropolia;
apud emporium atque in macello, in palaestra atque in foro,
in medicinis, in tostrinis, apud omnis aedis sacras
sum defessus quaeritando: nusquam invenio Naucratem.* (*Amph.* 1009-1013)

“Volevo parlare con Naucrata, ma sulla nave non c’era. Neanche a casa sua o in città m’è riuscito di pescare uno che l’avesse visto. Ho fatto il giro delle *piazze*, dei *ginnasi*, dei *negozi dei profumieri*: nulla. Mi sono affannato a cercarlo allo *scalo* e al *mercato*, alla *palestra* e al *Foro*, negli ospedali, nelle botteghe dei *barbieri*, e in tutti i santuari: ma di Naucrata neanche l’ombra!”

In entrambi i rovesciamenti di ruoli, sia quello consciamente perseguito da Mercurio che quello drammaticamente subito da Anfitrione, l’uso strategico dei prestiti greci si rivela un fondamentale strumento nelle mani di Plauto che, giocando sulla loro collocazione inaspettata, segnala il passaggio a identità transitorie e contestuali, interazionalmente specifiche, che si allontanano vistosamente dallo status socio-culturale tipicamente associato ai personaggi coinvolti.

Allargando il discorso anche ad altre commedie, val qui la pena di prendere in considerazione un terreno d’analisi particolarmente fertile, ossia l’uso del greco definito ‘regolare’, cioè riportato in caratteri greci dalla tradizione manoscritta. Nel corpus qui considerato se ne trovano 14 casi, 11 dei quali attribuibili a personaggi di estrazione sociale bassa. In alcuni interessanti passaggi, però, è un personaggio socialmente elevato a ricorrere al greco: il *senex* Lisidamo in (6) e l’*adulescens* Calidoro in (7). Vediamo il primo passo, tratto dalla *Casina*:

- (6) OL. *Fu fu, fetet tuos mihi sermo.*
LY. *Quae res?*
OL. *Haec res.*
LY. *Etiamne adstas?*
OL. *Enim vero πράγματα μοι παρέχεις.*
LY. *Dabo tibi μέγα κακόν, ut ego opinor, nisi resistis.*
OL. *ὦ ζεῦ, potin a me abeas, nisi me vis vomere hodie?* (*Cas.* 727-732)

“OL. Puaah, le tue parole mi danno il voltastomaco! LI. Perché? OL. Per questo.

LI. E allora perché resti? OL. Oh no! Tu mi metti una gran *prescia*. LI. Invece se tu non ti fermi, ti tiro un *sacramento*. OL. *A Maronna!* Non puoi toglierti dai piedi? Vuoi farmi vomitare?”³

In questo serrato botta e risposta tra Lisidamo e il suo fattore Olimpione si ha la prova, anche linguistica, del ruolo degradato cui il vecchio stesso si è ridotto in virtù delle sue morbose e assidue frequentazioni con Olimpione, che deve aiutarlo a procurargli la bella Casina. E così, quando il suo servo ricorre a un modo di dire greco per zittire con superbia il padrone, questi risponde con un'altra espressione greca, di fatto rendendo il suo impasto linguistico simile a quello di Olimpione e abbassandosi al suo livello: il greco è qui funzionale a un riposizionamento locale dell'identità di Lisidamo nel micro-contesto d'interazione. Questa parità linguistica⁴ prelude infatti ad un rovesciamento di ruoli: poco dopo sarà Olimpione a dare ordini a Lisidamo, il quale si proclama addirittura schiavo del suo schiavo (*servus sum tuus*, v. 737; *tuus sum equidem*, v. 740^b): il ribaltamento, per quanto effimero, è completo.

Assai diverso, ma per certi versi comparabile, è il passaggio riportato in (7), ove il giovane Calidoro parla con apprezzamento di Pseudolo, il servo che gli sta salvando la vita affettiva, con l'amico Carino, e impiega due parole greche (una graficamente e fonomorfolologicamente acclimatata, l'altra è greco regolare) per tesserne le lodi:

(7) CH. *Sed istic Pseudolus novo' mihist.*

CA. *Nimum est mortalis graphicus, εὐρετής mihist.* (*Pseud.* 699-700)

“CAR. Ma questo Pseudolo mi giunge nuovo. CAL. È una creatura *fatta a regola d'arte*; per me è *una miniera di trovate*.”

Questi elementi greci hanno suscitato più d'una interpretazione in letteratura: Jocelyn (1999: 185) parla di un *verbal wit* nella sua visione del tutto peculiare del *code-switching* come affettata frivolezza stilistica; Shipp (1953: 110) e Adams (2003: 352-353) hanno invece avanzato la più condivisibile

³ Augello rende in francese le locuzioni greche; similmente il Paratore: “ti darò *de quoi pleurer*”. Accogliendo l'illuminante consiglio di un revisore anonimo, rendo invece qui il greco con espressioni di dialetti connotati come diastraticamente bassi e di registro volgare e non aulico nel diasistema italiano contemporaneo, quali il napoletano e il romanesco, che potrebbero avere una funzione paragonabile a quella che il greco aveva nell'uso di certi personaggi plautini.

⁴ Si noti però che mentre il fattore Olimpione produce una frase compiuta in greco, il padrone inserisce solo l'espressione *μέγα κακόν* in una cornice morfosintattica latina.

ipotesi che qui Calidoro, nell'elogiare la geniale inventività di Pseudolo, avvicini inconsciamente il suo modo di parlare a quello dello schiavo in virtù della sua spassionata ammirazione per lui. In questa prospettiva, il greco potrebbe qui esprimere un processo di imitazione e identificazione solidamente strutturato dall'idealizzazione di questa 'miniera di trovate' personale, e potrebbe altresì essere interpretato come un caso di *we-code* funzionale al posizionamento di Calidoro e del suo fidato schiavo all'interno di un *in-group* preferenziale e affettivamente esclusivo (su questo si veda ad es. Gardner-Chloros, 2009: 56).

Questo esempio ci introduce a un terzo e ultimo caso in cui il greco tende ad addensarsi nel discorso di personaggi socialmente elevati, ossia quello dell'*accommodation*. Nell'esempio seguente, Epignomo rientra in patria dopo una lunga peregrinazione per mare e concede al servo Stico il giorno di libertà che questi gli chiede, scegliendo il greco *eleutheria*. Nel concedere il favore, il padrone si sbilancia e addirittura dona un orcio di vino (*cadus*)⁵ a Stico, brindando alla sua salute (con il greco *propino*): il servo non può che entusiasticamente commentare con un'interiezione greca (*papae*).

- (8) ST. *Ere, si ego taceam seu loquar, scio scire te
quam multas tecum miserias mulcaverim.
Nunc hunc diem unum ex illis multis miseris
volo me eleutheria capere advenientem domum.*
- EP. *Et ius et aequom postulas: sumas, Stiche.
In hunc diem te nil moror; abi quo lubet.
Cadum tibi veteris vini propino.*
- ST. *Papae! Ducam hodie amicum. (Stich. 419-426)*

“ST. Padrone, o che parlo o che sto zitto, so che tu sai quante peripezie ho passate assieme a te. Ora che sono arrivato a casa, dopo tutti quei guai, vorrei pigliarmi questo solo giorno di libertà, tutto per me. EP. Richiesta giusta e santa la tua! Pigiatala pure questa giornata: non ti metterò il bastone tra le ruote. Va' dove ti pare e piace. E *ti regalo* anche un *borbottino* di vin vecchio. ST. *Evviva!* Oggi mi piglierò una ganza.”

⁵ A differenza dei più vistosi *eleutheria* e *propino*, *cadus* è un grecismo acclimatato in latino; tuttavia è usato quasi esclusivamente da servi in Plauto (Stico in *St.* 647 e 721; Sagarino in *St.* 683; Milfione in *Poen.* 257; Libano in *As.* 624; Palestrione in *Mil.* 850; Lucrione in *Mil.* 851 e 852; gli unici due casi in cui *cadus* non è usato da servi sono proprio quello riportato nell'esempio 8, in cui nuovamente il suo impiego è connotato in senso sociolinguisticamente marcato, e *Aul.* 570, ove è impiegato dal *senex* Megadoro). La sua distribuzione fa pensare che *cadus* fosse ancora presumibilmente percepito come un elemento dal sapore alloglotto (per il quale esisteva peraltro un'alternativa latina: *cadum graece quod latine situla vocatur, Corp. Gloss.* V 173.34; TLL, vol. III, p. 37, lin. 23).

In questo caso, il greco sembra rivestire un valore sociale molto chiaro: utilizzandolo, Epignomo avvicina il suo modo di parlare a quello dello schiavo e così facendo minimizza e accorcia la distanza sociale che lo separa da lui. Ciò avviene in un contesto ben preciso, ossia nel momento in cui il padrone, accordando un giorno di libertà allo schiavo, implicitamente attesta la sua soddisfazione per il suo operato. L'inserzione di parole greche nel discorso di Epignomo sulla scorta di quelli usati da Stico si può quindi interpretare come una strategia di tipo imitativo volta a rinforzare l'approvazione per lo schiavo e perseguire un maggior grado di integrazione sociale.

Un caso simile si riscontra quando nei *Menaechmi* compare in scena il medico: com'è noto, a Roma molti medici erano greci o di origine greca, e il greco era il linguaggio tecnico-specialistico della medicina, scelto anche consapevolmente per conseguire un'autorevole identità professionale (cfr. Adams, 2003: 356). Coerentemente con ciò, il medico dei *Menaechmi* adopera tre parole greche nel suo discorso e questo probabilmente innesca una sorta di effetto eco anche negli altri interlocutori, due personaggi di status sociale elevato, il *senex* e Menecmo I, che parlando di lui o con lui ricorrono a prestiti greci con maggior frequenza di quanto non accada nel resto della commedia (*purpureus*, v. 917; *bracchium*, v. 886, *papae*, v. 918). Anche in questo si può individuare una plausibile forma di *accommodation* in virtù della quale il *senex* e Menecmo I convergono inconsciamente verso il modo di parlare del medico, adattando il loro impasto linguistico al suo per mezzo dello stereotipo che lo contraddistingue, ossia l'inserzione di elementi greci nel tessuto latino.

5. *Alcune riflessioni conclusive*

In questo lavoro ho tentato di illustrare come la distribuzione del greco in Plauto risponda a un sapiente disegno volto a cesellare l'identità di alcuni personaggi e a rimodularne possibili variazioni ancorate al micro-contesto dell'interazione. Abbiamo visto come il greco rappresentasse, nella Roma a cavallo tra il III e il II secolo a.C., una precisa identità sociale, e avesse dunque sviluppato un chiaro valore indessicale, ossia, con le parole di Bucholtz e Hall (2005: 594), «a semiotic link between a linguistic form or code and a precise social meaning». In questa prospettiva, gli elementi greci sono abilmente sfruttati da Plauto per costruire posizioni identitarie. È interessante sottolineare qui che un fenomeno comparabile, ossia l'uso strategico di

varietà dialettali come risorsa per esprimere linguisticamente modulazioni dell'identità, è presente anche in Aristofane, in particolare nella *Lisistrata* (si vedano Colvin, 1999: 124-127, Arena, 1965: 121-122 su laconico -δδ- per ionico attico -ζ- e Romagno, in stampa, sulla rotacismo laconico di -s in fine di parola).

Ricerca prestiti greci secondo variabili diastratiche nel corpus *DiSCIS* ha consentito di delinearne precisamente le tendenze quantitative della loro distribuzione e di individuare d'altro canto addensamenti che si discostano dalle tendenze preferenziali attese. Mi par giusto ricordare ancora che la ricerca è basata su un corpus letterario, con le conseguenti deduzioni sia per la percentuale inattesa di grecismi in personaggi alti, sia per i problemi di tradizione. L'analisi dettagliata dei singoli contesti comunicativi ove il greco è usato da personaggi di estrazione sociale elevata ha comunque messo in luce sfrangiati processi di rimodulazione dell'identità locale volti ad esprimere un rovesciamento dei ruoli (es. 3 e 4) e transitori cambi d'identità dipendenti dal contesto interazionale specifico (es. 5 e 6). L'inserzione di prestiti greci nei discorsi dei padroni agli schiavi o ad altri personaggi socialmente subordinati può anche riflettere dinamiche di *we-code* (es. 7) o di *accommodation* più o meno consapevole (es. 8).

In conclusione, l'analisi dei casi ove la distribuzione del greco è sociolinguisticamente meno attesa mostra come il processo di costruzione dell'identità non risieda tanto (o soltanto) nell'individuo, ma si espliciti a livello di relazioni intersoggettive transitorie e mutevoli ove i ruoli reciproci degli interlocutori si ridefiniscono costantemente. Anche in una lingua a corpus chiuso come il latino, dunque, l'identità si rivela come un costrutto interazionale che emerge e acquisisce significato nell'ambito dello scambio comunicativo, ove può essere costantemente ridiscussa e rinegoziata.

Ringraziamenti

Questo lavoro costituisce un prodotto della ricerca condotta nell'ambito del progetto PRIN 2010-11 'Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica' coordinato da Piera Molinelli (prot. 2010HXPF2). La costruzione del corpus *DiSCIS* ha beneficiato dei consigli e del confronto con Chiara Ghezzi e Luigi Talamo: *maximas gratias!* Un grazie sincero a Pierluigi Cuzzolin e Piera Molinelli per aver letto e commentato questo lavoro e per il costante confronto durante la ricerca; a un revisore anonimo per preziosi suggerimenti; e ai partecipanti al Convegno per utili commenti: in particolare, un sentito ringraziamento va a Carlo Consani, Enrico De Angelis e Giovanna Marotta.

Bibliografia

- ADAMS, J. N. (2003), *Bilingualism and the Latin Language*, CUP, Cambridge.
- ARENA, R. (1965), *Contributi alla storia di lat. -isso*, in «Helikon», 5, pp. 97-122.
- AUER, P. (2007, ed.), *Style and Social Identities*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- BERRUTO, G. (2009), *Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching*, in IANNACCARO, G. e MATERA, V. (2009, a cura di), *La lingua come cultura*, UTET-De Agostini, Novara, pp. 3-34.
- BIVILLE, F. (1990), *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique. Introduction et consonantisme*, Peeters, Louvain/Paris.
- BIVILLE, F. (2002), *The Graeco-Romans and Graeco-Latin: A Terminological Framework for Cases of Bilingualism*, in ADAMS, J. N., JANSE, M. e SWAIN, S. (2002, eds.), *Bilingualism in Ancient Society*, Oxford University Press, Oxford, pp. 77-102.
- BUCHOLTZ, M. e HALL, K. (2005), *Identity and interaction: a sociocultural linguistic approach*, in «Discourse studies», 7, 4-5, pp. 585-614.
- CALBOLI, G. (2009), *Latin syntax and Greek*, in BALDI, PH. e CUZZOLIN, P. (2009, eds.), *New perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 1: *Syntax of the Sentence*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 65-193.
- COLEMAN, R. (1975), *Greek influence on Latin syntax*, in «Transactions of the Philological Society», 74, 1, 101-156.
- COLVIN, S. (1999), *Dialect in Aristophanes: the Politics of Language in Ancient Greek Literature*, Oxford University Press, Oxford.
- CULPEPER, J. e KYTÖ, M. (2000), *Data in Historical Pragmatics: Spoken Interaction (Re)cast as Writing*, in «Journal of Historical Pragmatics», 1, 2, pp. 175-199.
- CULPEPER, J. e KYTÖ, M. (2010), *Early Modern English Dialogues: Spoken Interaction as Writing*, CUP, Cambridge.
- CUZZOLIN, P. e HAVERLING, G. (2009), *Syntax, sociolinguistics, and literary genres*, in BALDI, PH. e CUZZOLIN, P. (2009, eds.), *New perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 1: *Syntax of the Sentence*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 19-64.
- DUBUISSON, M. (1992), *Le contact linguistique gréco-latin: problèmes d'interférences et d'emprunts*, in «Lalies», 10, pp. 91-109.
- DUBUISSON, M. (2005), *Le grec de la correspondance de Cicéron: questions préliminaires sur un cas de bilinguisme*, in «La linguistique», 41, pp. 69-86.

- GARDNER-CHLOROS, P. (2009), *Code-switching*, CUP, Cambridge.
- HASPELMATH, M. (2008), *Loanword typology: Steps toward a systematic cross-linguistic study of lexical borrowability*, in STOLZ, T., BAKKER, D. e SALAS PALOMO, R. (2008, eds.), *Aspects of language contact: New theoretical, methodological and empirical findings with special focus on Romancisation processes*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 43-62.
- JOCELYN, H. D. (1999), *Code-switching in the comoedia palliata*, in VOGT-SPIRA, G. e ROMMEL, B. (1999, Hrsg.), *Rezeption und Identität. Die kulturelle Auseinandersetzung Roms mit Griechenland als europäisches Paradigma*, Franz Steiner, Stuttgart, pp. 169-195.
- KAIMIO, J. (1979), *The Romans and the Greek Language*, Soc. Scientiarum Fennica, Helsinki.
- KYTÖ, M. (2010), *Data in historical pragmatics*, in JUCKER, A. e TAAVITSAINEN, I. (2010, eds.), *Historical Pragmatics*, Walter de Gruyter, Berlin, pp. 33-68.
- LE PAGE, R. e TABOURET-KELLER, A. (1985), *Acts of Identity*, CUP, Cambridge.
- MALTBY, R. (1995), *The distribution of Greek loan-words in Plautus*, in «Papers of the Leeds International Latin Seminar», 8, pp. 31-69.
- MANCINI, M. (2012), *Su alcune questioni di metodo in sociolinguistica storica: le defixiones sannite*, in ORIOLES, V. (2012, a cura di), *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica*, Forum, Udine, Vol. 2, pp. 239-271.
- MATRAS, Y. (2009), *Language Contact*, CUP, Cambridge.
- MCGILLIVRAY, B. (2013), *Methods in Latin Computational Linguistics*, Brill, Leiden.
- MILROY, J. (2003), *Social and linguistic dimensions of phonological change: fitting the pieces of the puzzle together*, in BRITAIN, D. e CHESHIRE, J. (2003, eds.), *Sociolinguistic Dialectology*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 155-171.
- MOLINELLI, P. (2002), *I parametri della comunicazione nel contesto plurilingue*, in DAL NEGRO, S. e MOLINELLI, P. (2002, a cura di), *Comunicare nella torre di Babele*, Carocci, Roma, pp. 125-132.
- MOLINELLI, P. (2008), *Tra oralità e scrittura: rogo nelle lettere private in latino*, in LAZZERONI, R., BANFI, E., BERNINI, G., CHINI, M. e MAROTTA, G. (2008, a cura di), *Diachronica et synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, ETS, Pisa, pp. 365-378.
- OMONIYI, T. e WHITE, G. (2006), *Introduction*, in OMONIYI, T. e WHITE, G. (2006, eds.), *The Sociolinguistics of Identity*, Continuum, London/New York, pp. 1-8.

- POCETTI, P. (1999), *Identità e identificazione del latino*, in POCETTI, P., POLI, D. e SANTINI, C. (1999, a cura di), *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*, Carocci, Roma, pp. 9-172.
- RAUMOLIN-BRUNBERG, H. e NEVALAINEN, T. (2007), *Historical Sociolinguistics: The Corpus of Early English Correspondence*, in BEAL, J. C., CORRIGAN, K.P. e MOISL, H. L. (2007, eds.), *Creating and Digitizing Language Corpora*. Vol. 2: *Diachronic Databases*, Palgrave Macmillan, New York/Basingstoke, Hampshire, pp. 148-171.
- ROCHETTE, B. (2010), *Greek and Latin Bilingualism*, in BAKKER, E. J. (2010, ed.), *A Companion to the Ancient Greek Language*, Blackwell, Oxford, pp. 281-293.
- ROMAGNO, D. (in stampa), *Sociolinguistic variation and diachronic evidence: A case of Laconian rhotacization in the Lysistrata*, in «InVerbis», 9/1.
- SCHENDL, H. e WRIGHT, L. (2011), *Code-switching in early English: Historical background and methodological and theoretical issues*, in SCHENDL, H. e WRIGHT, L. (2011, eds.), *Code-Switching in Early English*, Mouton De Gruyter, Berlin, pp. 15-46.
- SEBBA, M., MAHOOTIAN, S. e JONSSON, C. (2012, eds.), *Language Mixing and Code-Switching in Writing: Approaches to Mixed-Language Written Discourse*, Routledge, New York.
- SHIPP, G. P. (1953), *Greek in Plautus*, in «Wiener Studien», 66, 105-112.
- SILVERSTEIN, M. (2003), *Indexical order and the dialects of sociolinguistic life*, in «Language Communication», 23, 193-229.
- SUHR, C. e TAAVITSAINEN, I. (2012, eds.), *Developing Corpus Methodology for Historical Pragmatics*, Research Unit for Variation, Contacts, and Change in English, Helsinki.
- SWAIN, S. (2002), *Bilingualism in Cicero? The Evidence of Code-Switching*, in ADAMS, J. N., JANSE, M. e SWAIN, S. (2002, eds.), *Bilingualism in Ancient Society*, OUP, Oxford, pp. 128-168.

CHIARA FEDRIANI

Dipartimento di Lingue, letterature straniere e comunicazione

Università di Bergamo

Piazzetta Verzeri 1

24129 Bergamo (Italy)

chiara.fedriani@unibg.it